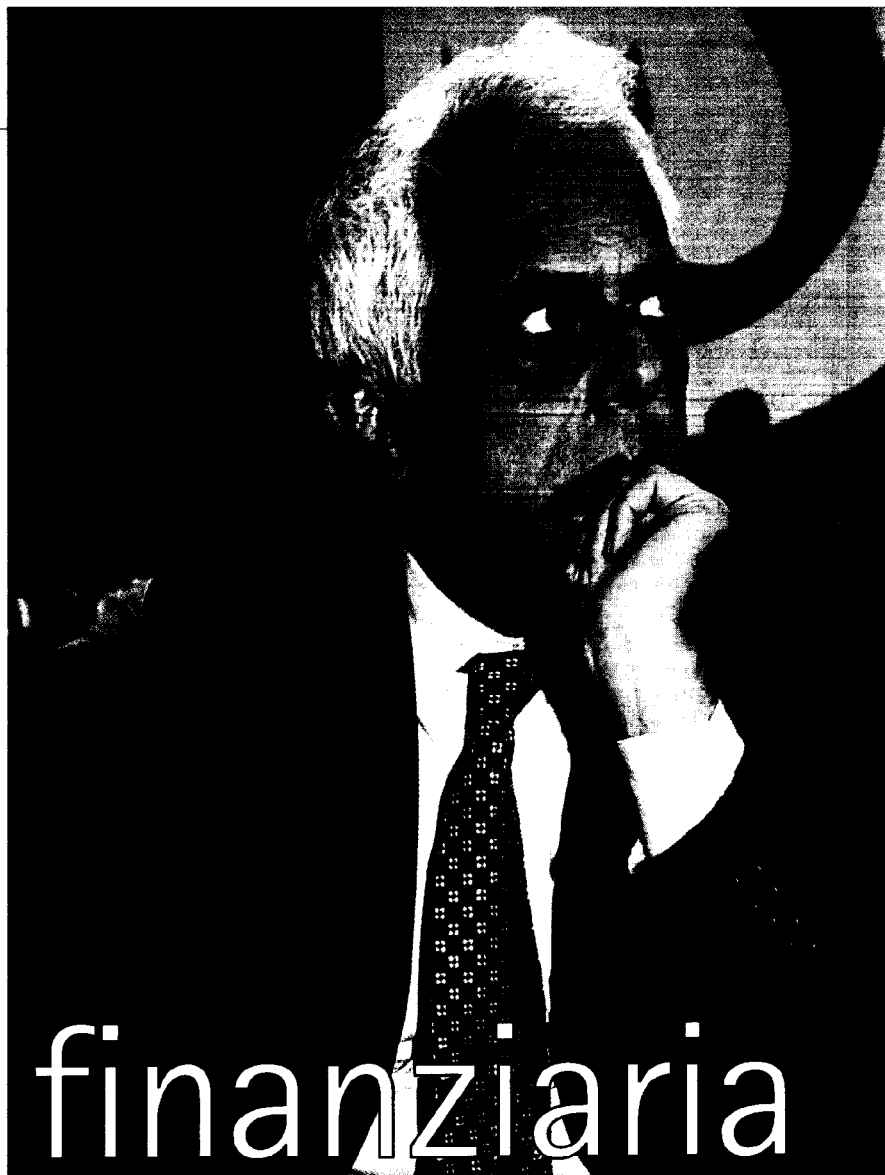


manovrina

Il governo promette aumenti agli impiegati statali, premi agli insegnanti e ritocchi alle pensioni minime. E dichiara che a questo scopo utilizzerà i 25 mila miliardi delle concessioni telefoniche Umts. Ma non ha fatto i conti con gli interessi del debito pubblico e l'inflazione.



finanziaria con sorpresa

di PIETRO ROMANO

Giuliano Amato e i suoi ministri hanno fatto male i loro conti. Ma a rimetterci saranno ancora una volta i contribuenti. Secondo una ricostruzione attendibile, il Dottor Sottile, appena insediato a Palazzo Chigi, aveva combinato una furba strategia con il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, il suo autentico «braccio destro» nell'esecutivo. Il pre-

mier vive da anni con l'incubo dell'immagine di «vampiro» appioppatagli dagli italiani per la manovra da 90 mila miliardi varata nel '92-'93 e aveva pensato così, anche in vista delle prossime elezioni politiche, di cancellare questo brutto ricordo con un atteggiamento compiutamente diverso. Il suo piano, dunque, prevedeva il varo di una legge finanziaria incon-

sistente politicamente ma anche senza conseguenze per le tasche dei cittadini. «A costo zero», aveva sentenziato Visco. Nel contempo, però, a finanziare la «campagna» elettorale di Palazzo Chigi sarebbe dovuto essere l'introito derivante dall'assegnazione delle cinque licenze dell'Umts, il telefonino multimediale. È facile prevedere che la «base» di 25 mila mi-

liardi (5 mila miliardi a licenza) sarà facilmente incrementata. La presenza già di sette cordate in competizione (ma si ipotizzano per lo meno tre o quattro nuovi concorrenti di peso) potrebbe far lievitare le entrate fino a 50 o anche 60 mila miliardi. Questa somma, però, non può essere spesa a piacimento del governo. L'Unione europea ha già fissato i paletti in altri Paesi e certo non potrà fare un'eccezione per l'Italia, che ha il peggior rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo del continente. Amato pensava così di destinare 25 mila miliardi (o anche meno) al fondo di ammortamento del debito pubblico, riservando il «surplus» a una serie di operazioni destinate a essere molto proficue sul piano dell'immagine e soprattutto del consenso elettorale.

Da dicembre, per esempio, è scaduto il contratto dei dipendenti pubblici. Alla vigilia dell'inizio delle trattative, lui stesso – inaugurando il Forum della Pubblica amministrazione – ha annunciato che il rinnovo ci sarà e sarà anche molto proficuo per gli statali. I soldi – ha spiegato nella stessa sede il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini – li forniranno per buona parte i risparmi sulle forniture pubbliche resi possibili dal nuovo sistema centralizzato per gli appalti, «inventato» da sua moglie Linda Lanzillotta, ora capo di gabinetto a Palazzo Chigi, quando era direttore generale del Tesoro. In realtà, questo meccanismo non è nemmeno scattato ancora. Inoltre, sarà difficile risparmiare cifre consistenti con tale sistema, considerato che, nel primo anno di vita, «vighilerà» su 6 mila miliardi di spese che, a regime, saliranno a 25 mila. Insomma, accantonato lo spot promozionale di Bassanini

per la moglie, i soldi è evidente che Amato è convinto di reperirli altrove.

Come se non bastasse, nelle stesse ore, il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, ha assicurato aumenti a tutto il personale scolastico e anche «premi al merito». Mentre il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Cesare Salvi, rilanciava a sua volta con un aumento delle pensioni al minimo. Si tratta di provvedimenti, beninteso, che in parte sono ampiamente giustificati. Non è un mistero per nessuno che non si può sopravvivere decentemente con 700 mila lire al mese in un Paese che offre agli anziani servizi tanto scarsi e così scadenti. Una recente indagine della Cia ha rivelato che, addirittura, le pensioni minime degli agricoltori sono sotto la soglia di povertà. Così come anche gli stipendi degli statali e ancora di più dei professori sono bassi, anche se in questo caso sarebbe più onesto agganciare i soldi alla qualità del servizio secondo parametri certi. Il dilemma, però, è: l'Italia si può permettere tutti insieme questi «adeguamenti»?

Tassi assassini

Amato sperava di sì. Aveva scambiato l'Umts per una sorta di Superenalotto, ma non aveva tenuto conto del boom dei tassi. La crisi dell'euro – causata anche dalla mancata attuazione delle riforme economiche e sociali in Italia – ha infiammato l'inflazione, accesa dal caro-prezzi petrolifero, e, di conseguenza, spinto in alto i tassi del denaro. E questo fenomeno al rialzo, purtroppo, non sarà indolore per i conti pubblici italiani. L'ultima asta del Tesoro ha aggiudicato i Bot a 12 mesi al 4,06 per cento (un livello non più raggiunto dall'aprile del '98), contro il 2,67 per

cento di un anno fa. I Btp trentennali vengono trattati sul telematico al di sopra del 6 per cento (contro il 5,2 per cento dell'anno scorso), i Btp decennali al 5,7 per cento (a fronte del 4,3 per cento) e i Ctz al 4,88 per cento (contro il 2,83 per cento). Con un debito pubblico di due milioni di miliardi, un punto di incremento nei tassi comporta una spesa aggiuntiva di 20 mila miliardi. Ora, data per scontata la manovra superleggera, appare altrettanto certa la destinazione che dovranno prendere i proventi dell'aggiudicazione delle licenze dell'Umts. E gli statali? I professori? I pensionati al minimo? Un gabinetto spiccatamente pre-elettorale come questo messo assieme da Amato non ha certo intenzione di inimicarsi ulteriormente categorie tanto vaste di cittadini e, soprattutto, di elettori. Magari non arriveranno tutti i quattrini promessi, ma qualcosa dovrà essere sborsato. La strada di Amato, allora, è già tracciata. Non potrà rispettare l'impegno preso dal suo predecessore, Massimo D'Alema, nel «patto di Natale» del '98, quello di restituire il gettito fiscale eccedente, «rimborsando» in sostanza i contribuenti virtuosi con quanto era stato recuperato agli evasori. Come sempre, insomma, pagherà Pantalone. ■